

L'APPORTO DEL REGNO SABAUDO

ALLE ORIGINI MARISTE

di Padre Bartolomeo Bardesson, sm

Fino al 29 maggio 1860, la Savoia e Nizza appartenevano al Regno Sabauda. A quella data, malgrado la riluttanza di Vittorio Emanuele II che perdeva la culla della dinastia e malgrado la violenta opposizione di Garibaldi che perdeva la città natale, il parlamento di Torino, manovrato dal Cavour, sanzionò il baratto voluto da Napoleone III in compenso dell'intervento nella seconda guerra d'indipendenza (1859). Questa aveva fruttato al Regno Sabauda l'annessione della Lombardia liberata dagli Austriaci e, successivamente, l'adesione per via di plebisciti dell'Emilia, della Romagna e della Toscana. La Liguria era già stata assegnata al Re di Sardegna, alla caduta del Bonaparte, dal Congresso di Vienna (1815).

Nel tempo delle origini mariste e poi fino ad oltre la metà del secolo, da varie diocesi del piccolo Regno a cavallo delle Alpi vennero a Padre Giovanni Claudio Colin preziosi consigli e incoraggiamenti e, una volta avviata l'attività della Società di Maria, si offrirono uomini volenterosi, alcuni dei quali ebbero notevole importanza nella storia della Congregazione.

SAVOIA E FRANCIA

La cosa non stupisce per quanto riguarda la Savoia propriamente detta, regione molto affine per lingua, cultura e tradizioni religiose al coerente dipartimento francese

dell'Ain: da Belley al Rodano, che nella zona fa da confine, ci sono appena una decina di chilometri e Chambéry, l'antica capitale dei Duchi, dista appena una quarantina di chilometri in linea d'aria. Poco più lontana è Annecy.

Già nel sec. XVII, con disagi di viaggio anche maggiori e con uguale differenza di nazionalità, si era potuta stabilire una vera amicizia con ripetuti scambi di visite tra San Francesco di Sales, vescovo di Ginevra-Annecy, e Mons. Jean-Pierre Camus, vescovo di Belley.

La rapida conquista dei territori sabaudi ad opera di Napoleone aveva annullato tutte le differenze e soppresso autonomie secolari. La Savoia, la Valle d'Aosta e il Piemonte erano stati dichiarati semplici dipartimenti dell'unica nazione francese. L'invasione aveva costretto la dinastia regnante a salvarsi in Sardegna ed aveva umiliato e costretto a duri sacrifici i cittadini e il clero locale. Per naturale reazione, dopo la restaurazione, i sovrani sabaudi e parallelamente quelli di Francia si mostrarono assai gelosi dei loro confini e diritti.

Occorreva il passaporto per andare da uno stato all'altro: ciò non stupisce, perché Padre Colin ebbe bisogno di passaporti addirittura per spostarsi da una regione all'altra della Francia¹. A più forte ragione era

1. Cfr. FA, pag. 202, nota.

vincolata al controllo dei rispettivi governi ogni iniziativa, anche religiosa, che provenisse dal paese vicino. E il re di Torino si mostrava in questo anche più sospettoso e puntiglioso dei governanti di Parigi.

LA SAVOIA ENTRA NELLA STORIA MARISTA FIN DAL PRIMO TRIENNIO

Malgrado ciò, vediamo il Regno Sabauda entrare nella storia della Società di Maria fin dal 1819, tre anni appena dopo la promessa di Fourvière (23 luglio 1816).

Inquadriamo l'avvenimento.

Nel 1819 tutti i firmatari di Fourvière si trovano ormai dispersi in varie incombenze nella vasta diocesi di Lione. Fino a quella data solo tre di loro si erano dati da fare per la realizzazione del progetto marista promesso al termine della vita di seminario.

Marcellino Champagnat era stato il primo, formando fin dal 1817 un nucleo di *Fratelli Maristi* che presto avevano cominciato ad irradiarsi nei paesi vicini, dirigendovi scuole elementari.

Nel 1818 Giovanni Claudio Courveille si trovava a capo di due gruppi di *Suore di Maria* e si interessava anche di una propria fondazione di *Fratelli* dalla divisa blu, il colore del manto che egli stesso ostentava, attribuendosi il titolo di Superiore generale. Nello stesso tempo, Courveille e Champagnat mantenevano contatti tra loro e con altri aspiranti maristi dell'impegno di Fourvière.

Gli stessi contatti erano però premurosamente coltivati dal viceparroco di Cerdon, Giovanni Claudio Colin, che nel 1817 aveva conquistato all'idea il proprio parroco e fratello, Pietro. Verso la fine dell'anno, ambedue avevano fatto venire in paese Giovanna Maria Chavoin, con una amica, per iniziare la *Société de la Sainte Vierge*, il ramo femminile della *Società di Maria*.

Soprattutto poi il giovane viceparroco, nel corso di intense giornate e nottate di preghiera e di lavoro, aveva redatto un progetto di *Costituzioni* della futura Società, tradotto da lui stesso in latino. Nella composizione di questo testo egli era fermamente convinto di essere stato guidato da mozioni soprannaturali che si imponevano alla sua mente e alla sua volontà. In quegli stessi anni dominava in lui una assoluta certezza, fonte di profonda gioia, sulla riuscita

dell'*Opera di Maria*².

Bisognava ormai dare inizio alla prima comunità di sacerdoti Maristi, il primo ramo della *Società di Maria*. Era convinzione dei firmatari di Fourvière che la fondazione dovesse avvenire a Le Puy, la città dove l'idea era nata. Presso quella curia si indirizzarono dunque le prime ricerche. Ma una opposizione fondamentale all'iniziativa si manifestò proprio nella curia di Lione, dalla quale tutti gli aspiranti Maristi dipendevano. Poiché il legittimo Arcivescovo Cardinal Fesch, zio di Napoleone, si era rifugiato, dopo Waterloo, a Roma e rifiutava di dare le dimissioni, il governo della Chiesa lionese era stato affidato dal 1815 a tre Vicari Generali.

Questi avevano comminato la sospensione *ipso facto* ad ogni ecclesiastico che lasciasse la diocesi senza autorizzazione³ e, per favorire una Congregazione di Missionari diocesani lanciata da uno di loro (l'autoritario Claude-Marie Bochard) si mostravano decisamente contrari a nuove fondazioni di religiosi sacerdoti⁴.

Lo stesso canonico Jean Cholleton, che fin dagli inizi aveva appoggiato il progetto marista ed era tuttora il direttore spirituale di Giovanni Claudio Colin, quindi al corrente di tutti i suoi segreti, non poteva mettersi in urto con l'amministrazione diocesana. In linea con il suo incarico di superiore del Seminario maggiore, dovette prendere l'atteggiamento di chi non vuole più sentir parlare in pubblico di quella Società di Maria in cui credeva e della quale sarebbe un giorno entrato a far parte⁵.

Anche se ormai interiormente più forte, anzi sicuro del risultato finale, il giovane viceparroco di Cerdon passò allora la prima e una delle sue più gravi prove di Fondatore⁶.

IL PRECETTORE DEI FIGLI DI GIOACCHINO MURAT SI FA MARISTA

Come muoversi? Gli aspiranti Maristi, forse personalmente il Courveille, pensarono di ricorrere all'autorità suprema, il Papa. E si volle operare apertamente, chiedendo ai Vicari Generali il permesso di un viaggio a Roma. Ma intervenne, non si sa in quale data, un drastico rifiuto del convinto gallicano

2. Cfr. J. Coste, *Corso di Storia della Società di Maria*, Conferenze 4, 5

3. OM 1, p. 182.

4. OM 4, p. 198.

5. OM 4, p. 231.

6. OM 2, p. 343.

Bochard⁷. A Cerdon nel 1819 ci si credette autorizzati di rivolgersi al Papa per lettera e si fu lieti di trovare proprio in casa una via che dava un certo affidamento di riuscita.

Uno dei dodici impegnati di Fourvière, Jean-Antoine Gillibert, era allora professore di dogmatica nel Seminario Maggiore⁸. Doveva avere qualità intellettuali e pratiche notevoli se, dopo la prima caduta di Napoleone, il Cardinal Fesch aveva voluto con sé a Roma quel giovane suddiacono come segretario. Nella Città eterna, Gillibert si era dedicato allo studio delle lingue bibliche ed aveva fatto utili conoscenze, diventando addirittura precettore dei figli di Gioacchino Murat, re di Napoli. Dopo circa un anno di permanenza, nel maggio 1815 aveva riaccompagnato il suo Cardinale a Lione e poi a Parigi per la gloria dei 'cento giorni', dopo i quali, mortificato come si può pensare, era rientrato in Seminario per prepararsi all'ordinazione sacerdotale. A S. Ireneo era in pieno sviluppo il movimento marista e lui vi si era associato.

Non è certo che tutte quelle aderenze imperiali, regali e romane stessero nei gusti di Giovanni Claudio Colin. Comunque, per il momento costituivano una speranza. E a Cerdon, nel febbraio 1819, si pensò a lui per far arrivare direttamente a Papa Pio VII una lettera, il cui testo è rimasto irreperibile negli archivi della Santa Sede. Passarono mesi di ansiosa attesa.

C'è da chiedersi fino a quali mani quel testo sia arrivato e come sia stato giudicato. Non si sa neppure chi l'avesse firmato né quale fosse il suo preciso contenuto⁹.

Dopo l'inutile intervento, Gillibert scomparve dall'ambiente marista: fatto oggetto di sospetti da parte della curia lionese per la sua precedente attività, circolò in varie diocesi e alla fine si ritirò a vita privata.

IL RICORSO AL VESCOVO DI PINEROLO (FRANÇOIS-MARIE BIGEX, 1751-1827)

A chi dunque rivolgersi?

"Avremmo ben voluto scrivere a un Cardinale, ma non ne conoscevamo nessuno", dirà più tardi Padre Colin¹⁰.

Qualcuno, non si sa chi (è forse ipotizzabile lo stesso canonico Cholleton),

suggerì di rivolgersi a un membro della gerarchia circondato di grande stima e bene al corrente delle cose lionesi, sebbene residente fuori diocesi e fuori nazione: Mons. François-Marie Bigex, allora Vescovo di Pinerolo, in Piemonte¹¹.

Il prelado era nato in diocesi di Annecy nel 1751 e aveva completato gli studi teologici a Parigi, restandovi poi come professore; di lì era stato chiamato nella sua diocesi di origine e successivamente a Chambéry come vicario generale. Quando il suo vescovo, Mons. de Mérinville, fu mandato a Lione come amministratore provvisorio in attesa dell'arrivo del futuro Cardinale Fesch, egli volle con sé Bigex come suo principale Vicario ausiliare. Passò in quell'incarico sei mesi, dal giugno 1802 all'inizio del 1803; poi tornò a Chambéry nell'ufficio di prima.

Reintegrati i Borboni sul trono di Parigi, Luigi XVIII voleva nominare Bigex al vescovado di Aire in Francia; ma il suo legittimo re, Vittorio Emanuele I, si oppose e lo designò vescovo di Pinerolo, dove prese possesso il 23 novembre 1817 e restò fino al 18 luglio 1840, quando fu promosso arcivescovo di Chambéry. Qui morì tre anni dopo.

Forse neppure Cholleton non ha mai incontrato di persona Bigex, essendo entrato nel Seminario maggiore di Lione nel 1806, cioè tre anni dopo la partenza dell'ex Ausiliare. Ma in un periodo così breve *"non era andato perduto, come dice uno scrittore contemporaneo, il ricordo della sua scienza e della sua pietà,... della saggezza del suo discernimento, della benevolenza della sua carità e della fermezza delle sue decisioni"*¹².

Ne avranno ancora sentito parlare i teologi Pietro e Giovanni Claudio Colin, entrati a S. Ireneo rispettivamente nel 1807 e nel 1813.

Contribuiva a dargli fama la rivista *Etrennes religieuses*, che egli aveva fondato in Svizzera, dove si era rifugiato sotto il Terrore, e portato avanti sotto i nuovi regimi fino al 1810, quando la polizia imperiale l'aveva soppressa a motivo del sostegno aperto alla supremazia della Papa allora prigioniero di Napoleone. Evidentemente, un motivo di stima in più da parte di Giovanni Claudio Colin.

Anche a Pinerolo, ce lo attesta Padre Jeantin (savoiaro anche lui, nato però solo nel 1824), Bigex *"fece prodigi di zelo"* e ciò malgrado le evidenti difficoltà della lingua: ma

7. OM 2, p. 342.

8. OM 4, p. 288.

9. OM 2, p. 259.

10. Jeantin, *Le T.R.P. Colin*, I, p. 80.

11. OM 1, p. 44.

12. Jeantin, *op. cit.*, p. 79.

il clero e le persone colte sapevano tutti il francese e per il popolo, che parlava esclusivamente il dialetto, l'italiano era lingua estera come il francese.

UN CARTEGGIO NUTRITO E CONFIDENZIALE (1819-1822)

Da Cerdon, nella primavera o nell'estate del 1819, partì dunque una prima lettera, probabilmente firmata dai due fratelli e da loro soli. E il famoso vescovo rispose benevolmente. Si stabilì così tra i due versanti delle Alpi una corrispondenza che durò quattro anni e che andò dalle più intime confidenze spirituali fino a concrete decisioni pratiche nei riguardi delle Autorità religiose¹³. Commenta lo stesso Jeantin, echeggiando evidentemente i sentimenti del vecchio Colin che visse in stretto contatto con lui gli ultimi suoi dieci anni: *"Non è cosa mirabile e insieme commovente che un vescovo, senza aver mai veduto questi umili preti, senza conoscerli se non per mezzo di corrispondenza, accolga tuttavia con sempre crescente affetto l'esposizione del loro disegno e la confidenza dei loro dubbi e incertezze? In chi conosce i due santi sacerdoti, un tale scambio di lettere, una tale stima e simpatia reciproca, suscitano un'alta idea dei sentimenti e delle virtù di Mons. Bigex. I santi si comprendono e si uniscono a distanza"*¹⁴.

E' peccato che tutto quel carteggio, eccetto una lettera del Vescovo¹⁵, sia scomparso: inutili ricerche sono state condotte sia a Pinerolo che a Chambéry¹⁶; dal canto suo, Padre Colin bruciò nel 1841, e a più riprese in seguito, la maggior parte degli scritti attivi e passivi relativi alle origini della Società¹⁷.

*"Bigex è uno dei personaggi verso i quali Giovanni Claudio Colin ha espresso con maggior frequenza la propria gratitudine"*¹⁸. Ecco una attestazione raccolta da Padre Mayet verso il 1840: *"E' una gloria per Chambéry l'aver avuto quale protettore della Società l'arcivescovo Bigex. E' lui che ci ha diretti e sostenuti agli inizi. Non ci conosceva e prendeva verso di noi il più grande interesse. Sembrava veramente ispirato da Dio per*

guidare la Società". E, scendendo a dettagli ancora concreti, il Fondatore soggiungeva: *"Fu lui che ci suggerì le prime pratiche da fare... Per suo consiglio scrivemmo al Santo Padre"*¹⁹.

La prima affermazione si riferisce alla lettera al Cardinal Pacca, Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari, spedita nel novembre 1819. Per garantirsi un inoltro sicuro, i fratelli Colin si erano rivolti al libraio ufficiale dell'arcivescovado di Lione. Tuttavia passarono più di due anni senza alcuna risposta²⁰.

LA LETTERA A PAPA PIO VII (25.1.1822)

La seconda affermazione è relativa alla lettera a Papa Pio VII, datata *"Cerdon 25 gennaio 1822"*. Per tale lettera il Courveille aveva preparato un abbozzo che i due Colin giudicarono inutilizzabile.

Un nuovo testo fu redatto da Giovanni Claudio, evidentemente in base ai consigli venuti da Pinerolo. Tradotto in latino, scritto di proprio pugno dal parroco di Cerdon, munita delle tre firme (quella di Courveille al primo posto), giunse effettivamente alla Santa Sede ed è stata ritrovata in originale negli archivi vaticani²¹. E' un testo breve e semplice, ma nello stesso tempo ricco di contenuto, accorto e persino ardimentoso: per indicare l'ansiosa attesa degli scriventi si ricordano le due precedenti lettere, ma per evitare ogni senso di rimprovero si tace la mancata risposta; la lunga e snervante opposizione dei vicari generali di Lione viene scusata con la mancanza di clero; l'ulteriore ingiustificato ritardo fino a Pasqua viene presentato come l'annuncio di un prossimo esaudimento; non ci si dilunga nel presentare gli scopi della nuova Congregazione perché ci si ripromette di farlo a viva voce in Roma stessa, ma se ne dice l'essenziale e lo si fa prendendo a prestito alcune classiche espressioni delle Costituzioni di S. Ignazio; non si manca però di presentare il titolo ufficiale di *Società di Maria* e di far seguire al motto ignaziano *"per la maggior gloria di Dio"* la tipica aggiunta marista già usata a Fourvière: *"e l'onore di Maria, Madre di Dio"*; si dice di possedere proprie Costituzioni già elaborate e non si teme di affermare la persuasione degli scriventi sulla loro origine soprannaturale. Affinché poi l'azzardata confidenza fatta al

13. OM 1, p. 590.

14. Jeantin, ibidem.

15. OM 1, pp. 278-280.

16. OM 1, p. 44.

17. OM 1, pp. 27-32.

18. P. Coste, in OM 4, p. 198.

19. OM 2, p. 192.

20. OM 2, p. 530; OM 3, p. 418.

21. OM 1, pp. 261-264.

Papa stesso non rischi di far passare gli aspiranti quali visionari, si insiste apertamente sulla totale apertura sempre praticata verso l'Autorità ecclesiastica, cioè verso i vicari generali di Lione e i vari vescovi di altre diocesi; si afferma inoltre che uno dei fini della nuova Società è espressamente il sostegno della Chiesa Romana; anzi, in aggiunta a quanto promesso a Fourvière e quasi a guisa di *captatio benevolentiae*, ci si offre per le missioni presso gli infedeli in qualsiasi parte del mondo a cui la Sede Apostolica vorrà mandare i suoi "umilissimi e obbedientissimi servi".

IL PAPA RISPONDE (9.3.1822)

Questa volta la risposta di Roma non si fece attendere e fu una *lettera latina* in data 9 marzo 1822, indirizzata al "*Dilecto Filio cognominato Courveille*", il primo dei tre firmatari della missiva partita da Cerdon. In essa Pio VII elogiava lo scopo dell'opera progettata, affermando però di non poter portare su di essa alcun giudizio prima di ricevere autentiche testimoniali dei vescovi interessati e il testo delle Regole. Per facilitare la pratica, si consigliava al Courveille o a qualcuno dei suoi associati di andare di persona a Parigi dal Nunzio, il quale avrebbe poi relazionato a Roma²².

Era il primo atto pontificio concernente la progettata Società e insieme l'indicazione autorevole di un cammino da seguire. Si comprende la gioia e la riconoscenza dei due fratelli Colin, nelle cui mani il plico romano pervenne a causa dell'indirizzo postale²³.

NUOVO RICORSO A BIGEX E SUA RISPOSTA (12.6.1822)

Ma ecco sopraggiungere nuove difficoltà.

Anzitutto le imprudenze del destinatario ufficiale Courveille, che con sciocca vanità faceva vedere ovunque il documento papale, di cui eseguì di proprio pugno varie copie. Ci volle l'abilità dei due fratelli per riuscire a recuperare l'originale.

Poi le discussioni su chi dovesse andare a Parigi dal Nunzio. E si impose naturalmente la scelta di Giovanni Claudio come l'estensore della lettera al Papa, l'autore del testo delle

Costituzioni e il più libero dei tre dagli impegni parrocchiali²⁴.

Infine la reazione del vicario generale Bochard, il quale al giovane viceparroco che gli presentava la lettera pontificia rispondeva minimizzando: "*Oh! non è niente; è un breve; ne ricevo di simili da Roma tutti i giorni*" e alle reiterate domande di autorizzazione per il viaggio a Parigi rispondeva sempre evasivamente²⁵.

Era grande la tentazione di passare oltre e di mettersi contro l'autorità diocesana appoggiandosi su quella papale. Ma i due fratelli non erano orientati in questo senso, e il più risoluto doveva essere senza dubbio Giovanni Claudio. Egli confiderà più tardi: "*Non mancò qualcuno che proponesse di andare avanti malgrado l'autorità: costui è andato a finire male* (evidentemente il Courveille - n.d.t.). *Mio fratello e io fummo invece colpiti da uno stesso pensiero: perisca la Società piuttosto che metterci contro l'autorità. Se la Società è opera di Dio, Dio saprà mantenerla. La voce dell'autorità è l'unico mezzo per conoscere la volontà di Dio*"²⁶.

Una tale presa di posizione ebbe impreviste conseguenze che in tutta umiltà e verità lo stesso Padre Colin riconoscerà più tardi: "*Ciò che insensibilmente mi ha messo alla testa della Società è il fatto che alcuni dei miei confratelli vollero lottare contro l'episcopato; io allora mi separai da loro*"²⁷. E così divenne, quasi suo malgrado, il vero Fondatore della Società di Maria.

D'accordo con il fratello Pietro, anzi ottenendo che firmasse lui per primo, si rivolse nuovamente al vescovo di Pinerolo chiedendo un parere autorevole e decisivo sul da farsi. La missiva è andata perduta. Possediamo invece la risposta, l'unica lettera di Mons. Bigex che Padre Colin ha salvato dai suoi successivi roghi. Ecco il testo in versione:

"Pinerolo, 12 giugno 1822. Signori, siccome il Santo Padre vi ha rimandati a Mons. Nunzio per informarlo pienamente circa il vostro progetto religioso, a me pare che i vostri superiori immediati non avrebbero diritto di impedirvi di adempiere gli ordini o le intenzioni di Sua Santità e che, in assenza dell'ottenimento del loro permesso, voi potreste lecitamente recarvi presso Mons. Nunzio, provvedendo tuttavia nel miglior modo ai bisogni della vostra parrocchia per il tempo

24. OM 2, pp. 532, 606.

25. OM 2, p. 187.

26. OM 2, p. 134.

27. OM 2, p. 194.

22. OM 1, pp. 268-271.

23. OM 2, p. 531.

dell'assenza e limitando il più possibile tale tempo entro il periodo stabilito dai regolamenti diocesani... Vi felicito dunque, Signori, della prima apertura che vi è concessa verso il vostro scopo: è una apertura canonica e nell'ordine della divina Provvidenza. Perseverate in rassegnazione e fiducia, aspettando l'ultima decisione dall'alto...²⁸.

I VIAGGI DI G.C. COLIN A PARIGI (1822-1823)

Per un ultimo scrupolo, Giovanni Claudio Colin scrisse ancora ai vicari di Lione che "riteneva di poter andare a Parigi perché il Papa gliene dava il permesso e il comando", ma che sarebbe stato ben contento di ottenere un loro esplicito consenso²⁹. Non avendo ricevuto risposta, con l'appoggio del solo fratello Pietro organizzò e realizzò tra la fine del novembre e l'inizio del dicembre 1822 quella prima uscita fuori diocesi e quei primi contatti ufficiali che lo misero in evidenza come il vero responsabile dell'iniziativa marista.

Il Nunzio Vincenzo Macchi non poté dare se non un rapido sguardo alle Costituzioni manoscritte consegnategli dall'autore e propose solo alcune marginali osservazioni. Al ritorno, Padre Colin elaborò con il fratello gli opportuni emendamenti e nella primavera 1823 ritornò a Parigi.

Quella volta però si sentì dire che nel frattempo era stata creata la nuova diocesi di Belley e designato il vescovo Mons. Alexandre-Raymond Devie; perciò tutta la pratica, con i relativi documenti, era stata rimessa nelle mani di quest'ultimo.

Da questo momento cessava ogni motivo di ricorso a Mons. Bigex, anche se questi venne nel 1824 a vivere, come Arcivescovo, nella vicina Chambéry.

Seguirono gli avvenimenti lieti e dolorosi della prima storia della Società³⁰.

UN SAVOJARDO ANIMATORE E PROFETA: JOSEPH-MARIE FAVRE (1791-1838)

All'inizio del settembre 1831 P. Colin, eletto l'anno prima Superiore centrale degli aspiranti maristi, divisi tra le diocesi di Belley

e di Lione, li aveva convocati per una settimana di ritiro nel Seminario minore di Belley, di cui era direttore. Il numero dei sacerdoti era ormai salito a diciotto.

Era venuto a predicare un famoso missionario savoiaro, della diocesi di Chambéry, l'abbé Joseph-Marie Favre, un ardente quarantenne che Colin venerava quale "uomo di Dio, tra tutti i servi del Signore da lui conosciuti, il più in grado di fare miracoli"³¹.

Lasciamo la parola al biografo Jeantin, evidentemente fiero di un così illustre condiocesano: "L'umile Fondatore si credette in dovere di metterlo al corrente delle difficoltà che l'opera incontrava da parte di Mons. Devie e di chiedere l'aiuto dei suoi consigli e delle sue preghiere per conoscere la volontà di Dio. Il santo missionario lo ascoltò con benevolenza e alla fine gli promise che ci avrebbe pensato davanti a Dio. Sul momento però il suo modo di rispondere lasciava assai chiaramente vedere che non attribuiva grande importanza all'opera di cui gli stavano parlando. L'incontro aveva avuto luogo in serata. Ebbene, l'indomani mattina, subito dopo la celebrazione della santa messa, il missionario raggiunge sollecitamente la camera di Padre Colin, trattenuto a letto da una indisposizione; lo abbraccia e gli dice: Ieri sera vi ho parlato da uomo; ora vengo a dirvi con sicurezza: - Andate avanti! Abbiate coraggio e fiducia! La vostra opera è nei disegni di Dio; la Madonna la protegge: riuscirà! - Parlava, così riferiva più tardi Padre Colin, con una convinzione, con un entusiasmo che sembravano ispirati e che mi impressionarono vivamente. E non si sbagliava, come dimostra il seguito degli avvenimenti (cioè l'approvazione della Società appena cinque anni dopo, nel 1836). Padre Colin soggiungeva: A partire da quel momento, il suo modo di condurre il ritiro fu completamente diverso: parlava come ad una vera Società di religiosi e di sacerdoti chiamati alla vita apostolica. Le sue parole mi sono state di grande aiuto; anche in seguito, quando incontravo opposizioni, quando tutto sembrava perduto, quelle parole tornavano a sostenermi e ad incoraggiarmi"³².

Ancora negli anni 1868-1870, nel confidare ai Padri David e Jeantin i suoi ricordi sulle origine della Società³³, il vegliardo Colin manifestava la sua riconoscenza verso i due eminenti savoiarda che l'avevano guidato e sostenuto in quei difficili momenti, unendo insieme così i loro nomi: "Conservo in fondo al cuore la più profonda riconoscenza a Mons.

28. OM 1, pp. 279-280.

29. OM 2, p. 188.

30. Cfr. Coste, op. cit., pp. 56-64.

31. OM 2, p. 176.

32. Jeantin, ibid. pp. 231-232.

33. OM 3, pp. 176-183.

*Bigex e a Monsieur Favre, allora superiore dei missionari di Savoia. Questi due uomini di Dio rialzarono spesso il mio coraggio, mi guidarono e mi sostennero potentemente in mezzo alle difficoltà interiori ed esterne che incontrai in quell'epoca*³⁴. E a Padre Jeantin personalmente scriveva il 7 gennaio 1870: "La Savoia ha diretto la piccola Società di Maria nella sua nascita mediante Mons. Bigex, arcivescovo di Chambéry: essa la dirige ancora sul declinare del giorno mediante il buono e amabile Padre Jeantin..."³⁵.

LE OASI DI COLIN IN SAVOIA

Non solo agli inizi, ma anche negli anni seguenti la Savoia restò per Padre Colin sinonimo di sostegno e di riposo. Vi aveva scoperto alcune oasi per la propria ricarica spirituale: *"Quando ero missionario, mi affrettavo a recarmi dopo Pasqua (al termine della stagione delle missioni) per qualche giorno di ritiro a Yenne o a Chambéry presso i Padri Cappuccini"*³⁶. La prima località era la più vicina, appena oltre il confine, a due leghe da Belley. Il Padre frequentò quel convento anche in seguito da Superiore generale³⁷ e persino vi si ritirò, in incognito, per sottrarsi dal *"fare la comparsa tra tutti quei vescovi"* che il 18 ottobre 1842 nella cattedrale di Lione consacrarono Mons. Douarre Vicario apostolico della Nuova Caledonia³⁸.

Anche il curato del paese era suo confidente: quando, nel 1833, scrisse al Card. Macchi per annunziargli il primo viaggio a Roma, per evitare le indiscrezioni che l'arrivo di un plico dalla Città Eterna non avrebbe mancato di produrre in Seminario, si permise di aggiungere un poscritto: *"Se Vostra Eminenza si degnerà onorarci di una risposta, la preghiamo di indirizzarla al Signor Curato di Yenne, Diocesi di Chambéry in Savoia, da consegnare a M. Colin, Superiore del Seminario minore di Belley"*. La stessa dicitura venne inserita nella supplica rivolta contemporaneamente a Papa Gregorio XVI³⁹. Ambedue le pratiche ebbero favorevole risultato, anche se Roma preferì inviare ufficialmente le risposte al Vescovo di Belley e al Cardinale Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari.

34. OM 3, p. 362.

35. OM 3, p. 245.

36. OM 3, p. 273.

37. OM 1, p. 583.

38. FA, p. 94.

39. OM 1, pp. 583, 587.

Seguì il primo viaggio di Padre Colin a Roma (settembre 1833 - febbraio 1834) e l'inizio delle pratiche per l'approvazione della Società, almeno del ramo dei Sacerdoti⁴⁰.

UN PRELATO DI ORIGINE GENOVESE PRENDE L'INIZIATIVA IN FAVORE DELL'OCEANIA: IL CARD. GIACOMO FILIPPO FRANSONI

Ma quando tutto sembrava arenato, ecco l'imprevisto intervento di due oriundi sabaudi a rimettere in movimento ogni cosa e portarla a rapida conclusione.

Il primo a entrare in campo è il Cardinale Giacomo Filippo Fransoni (1775-1856), genovese di nascita e quindi dal 1815 suddito sabauda (non meno di suo fratello Luigi, in quegli stessi anni Arcivescovo di Torino). Da poco nominato Prefetto di Propaganda, egli aveva sentito Papa Gregorio XVI, suo predecessore in carica, rallegrarsi dei buoni successi ottenuti dai Padri di Picpus nelle isole Gambier, in Polinesia orientale⁴¹. Il Papa aveva manifestato il desiderio che si riprendessero le iniziative missionarie appena abbozzate da Bruno de Solages (+ 1832), in favore dell'Oceania occidentale.

Fransoni prese a cuore la cosa. In quegli arcipelaghi i protestanti inglesi facevano proseliti fin dal 1797; il de Solages ne aveva progettato l'evangelizzazione prendendo come base di partenza il Capo di Buona Speranza e le isole adiacenti alla costa est dell'Africa.

L'ANELLO INTERMEDIARIO: JEAN-LOUIS PASTRE, NATIVO DELLA VAL CHISONE

In una di queste, l'isola Bourbon nei pressi del Madagascar, era stato missionario, dal 1817, e poi Prefetto apostolico Jean-Louis Pastre, un oriundo piemontese nato nel 1779 a Usseau presso Fenestrelle in Val Chisone, ma educato in Francia e diventato membro del clero lionese. Tornato in Europa nel 1829 per cercare aiuti in favore della sua missione, Pastre non aveva più potuto ripartire per motivi di salute e si era dovuto fermare a Lione, dove era stato nominato canonico della cattedrale. Conservava però l'animo missionario e il proposito di tornare quando

40. Coste, *Corso di storia*, pp. 89-101.

41. OM 2, p. 678.

possibile tra gli infedeli.

A lui pensò il Card. Franson, e il 4 luglio 1835 gli scrisse chiedendogli se si sentisse di mettersi a capo di una progettata missione dell'Oceania occidentale, ossia di quella immensa regione "*quae Arcipelagos imprimis complectitur Navigatorum (Samoa), Amicorum (Tonga) et Fidgiorum (Fiji), hisce addictis Insulis Kermaderk et Novae Irlandae (Nuova Zelanda)*". Gli chiedeva inoltre se gli sarebbe possibile trovare in diocesi di Lione missionari collaboratori e fondi per le grandi spese da affrontare.

Purtroppo l'ex vicario apostolico, tuttora provato da infermità, si sentiva inadatto per la grande impresa. Rispose a malincuore il 17 luglio, rifiutando l'offerta⁴². Quella rinuncia continuava a pesargli.

Qualche giorno dopo venne a celebrare in cattedrale il vicario generale Cholleton. In sacrestia, dopo la messa, Pastre lo avvicinò e gli disse la sua pena. Soggiunse poi la richiesta: non si potrebbe trovare in diocesi un sacerdote da proporre al Cardinale di Propaganda? Cholleton rispose prontamente: "Conosco un ecclesiastico zelante, di cui so le intenzioni: desidera consacrarsi alle missioni. Credo che sia l'uomo adatto al vostro caso. Si tratta di Monsieur Pompallier, il cappellano del pensionato della Favorite. Appartiene a una Congregazione nascente"⁴³. Cholleton fece in modo che i due si incontrassero. Pastre rimase assai bene impressionato dal volenteroso aspirante missionario.

CON IL PIU' GRANDE PIACERE COLIN ACCETTA L'OCEANIA (3.8.1835)

Pompallier non tardò a scrivere a P. Colin, residente in Belley, e questi rispose il 3 agosto: "E' con il più grande piacere che vi vedrò partire per questa missione estera. Non rifiutate ciò che il Signore stesso vi offre; la Provvidenza vi troverà degli associati. Siate dunque pieno di coraggio. Dedicandovi alla salvezza di questi poveri infedeli, voi servite utilmente anche la Società di Maria"⁴⁴. Padre Colin metteva risolutamente in pratica, alla prima concreta occasione, la disponibilità alle missioni in qualsiasi parte del mondo offerta fin dal 1822 alla Santa Sede su suggerimento del savoiardo Bigex, rendendosi conto che questa era insieme la via per arrivare ad una

42. OM 1, p. 771.

43. OM 2, p. 490.

44. OM 1, p. 744.

sollecita approvazione della Congregazione.

Senza tardare, Pastre riprese la penna e fin dal 7 agosto scriveva al Card. Franson la buona notizia, permettendosi di allegare la lettera stessa che Padre Colin aveva mandato a Pompallier. Per mettere in risalto l'impegno del Superiore centrale e quindi dell'intera Congregazione, Pastre evitò di comunicare il nome di Pompallier, tagliando il secondo foglio della missiva Colin, quello che recava il nome e l'indirizzo postale dell'aspirante missionario.

L'APPROVAZIONE DELLA SOCIETA' DI MARIA (29.4.1836); LA PRIMA PARTENZA (24.12.1836)

AA partire da questo momento gli avvenimenti precipitano:

- 23 dicembre 1835: riunione plenaria di Propaganda Fide che erige il Vicariato apostolico dell'Oceania occidentale, affidandolo alla "*Congregazione mariana*" dei Sacerdoti di Lione e Belley;
- 10 gennaio 1836: approvazione pontificia della predetta decisione;
- 17 aprile: nomina di Mons. Pompallier a Vicario apostolico;
- 29 aprile: breve "*Omnium Gentium*", con cui Papa Gregorio XVI approva la Congregazione dei sacerdoti della Società di Maria;
- 24 dicembre: imbarco a Le Havre dei primi sette missionari Maristi sotto la guida del Vescovo Pompallier.

Prima della partenza da Lione il canonico Pastre li aveva voluti tutti alla sua mensa, colmandoli di ogni cortesia. Fu il suo *Nunc dimittis*: tre anni dopo, il 15 maggio 1839, moriva all'età di appena sessanta anni.

Il Card. Franson restò invece Prefetto di Propaganda fino alla propria morte (20 aprile 1856). Egli ebbe quindi da trattare con Padre Colin tutti i complessi e dolorosi affari di Oceania durante i diciotto anni del suo generalato e anche dopo di questo, perché il successore, Padre Favre, chiese al Fondatore un ulteriore viaggio a Roma nel 1854, sempre per la questione missionaria.

ABBIAMO GIA' UN PIEMONTESE...

Ma oltre al consiglio, al sostegno e all'apertura del vasto campo missionario, il

Regno Sabauda fu largo con Padre Colin di collaboratori per il lavoro apostolico e per la costruzione stessa della Società di Maria.

Il primo aspirante marista del Regno Sabauda di cui si conosce il nome è François Vaulet. Proveniva dal seminario di Chambéry ed entrò a Belley nel novembre 1841.

Di lui attesta P. Mayet che si trattava di un giovane "attraente, pio, amabile, aperto... Purtroppo gli sopravvenne un'infermità per cui si temette che non potesse continuare tra noi. Padre Colin chiese dove egli avesse male; gli risposero che si trattava di una deviazione della spina dorsale"⁴⁵. Con dispiacere di tutti, Vaulet dovette ritirarsi nel maggio 1843.

Ma qualche altro sabauda era entrato prima di lui nello scolasticato-noviziato di Belley (cominciato nel 1834) o in quello di Lione, riservato a sacerdoti ed a vocazioni presentanti particolari problemi (cominciato a Puy-lata nel 1836 e trasferito a La Favorite nel 1841). Sugli inizi, in queste case in via di organizzazione, ci si contentava di iscrivere i nomi dei nuovi arrivati su semplici quaderni, dai quali più tardi una mano esperta trascrisse i dati, forse selezionandoli, sui monumentali registri ora conservati negli archivi generali della Società. E' possibile che il nome di qualche aspirante rimasto poco tempo sia stato omissa.

Proprio questo potrebbe essere stato il caso del primo aspirante 'piemontese', presente in case mariste già nel 1839, di cui conosciamo per altra via l'esistenza.

...E DUE SPAGNOLI; VORREMMO AVERE QUALCHE INGLESE O IRLANDESE

Nel 1839, tre anni appena dopo l'approvazione della Società, a P. Colin arrivò dal Rettore del Collegio Irlandese di Parigi una imprevista richiesta di fondare a Limerick, in Irlanda, un istituto di educazione. Conserviamo la risposta del Superiore Generale: "...Mi rendo conto di quanto tale fondazione sarebbe vantaggiosa per la nostra Società, dandoci nello stesso tempo l'opportunità di lavorare per l'Irlanda, così cara alla vera Chiesa. Penso però che ciò sia al di là della nostra capacità. Noi siamo solo agli inizi e abbiamo già parecchie fondazioni da mantenere. L'Oceania da sola assorbirebbe centinaia di sacerdoti. Dio ci deve mantenere dei soggetti. Abbiamo già due spagnoli e un

piemontese. Saremmo lieti di vedere tra noi qualche inglese o irlandese"⁴⁶.

Dei due spagnoli di cui scrive P. Colin probabilmente almeno uno è conosciuto: sarebbe Padre Vicente Felipe Codina (1819-1879), il primo marista spagnolo. Costui entrò nel noviziato di Lione nell'ottobre di quello stesso 1839 e fece professione a Belley nel 1844. Forse con lui era entrato un compagno che poi non ha continuato⁴⁷.

IL PRIMO MARISTA ITALIANO (1847)

Ma chi è il 'piemontese'?

Il pensiero va spontaneamente al primo marista italiano, Padre Ottavio Molino (1823-1907), professore il 17 luglio 1847.

Ma le date fanno qualche difficoltà.

Ottavio Molino era nato a Valfenera d'Asti il 28 maggio 1823. Aveva fatto gli studi secondari nel seminario di Chieri e la filosofia, o parte di essa, nel seminario di Asti. Fu presentato ai Maristi dal gesuita P. David, vivente in Torino.

Siccome a quel tempo la professione (che era subito a voti perpetui) precedeva di poco il suddiaconato e questo veniva evidentemente conferito verso il termine degli studi teologici, quanti anni dovettero far aspettare al povero Molino se era lui il 'piemontese' presente in qualche casa marista nel 1839? I conti tornerebbero solo nell'ipotesi che gli avessero invalidati tutti gli studi fatti in Italia e lo avessero obbligato al curriculum seguente: tre anni di studi secondari a partire dal 1839; uno di noviziato a La Capucinière, terminato con il voto di obbedienza; uno di filosofia e tre di teologia, secondo la prassi di Belley; professione e suddiaconato nel 1847; ordinazione sacerdotale in data sconosciuta.

Oltre alla inverosimiglianza di una tale ripetizione di studi, ci si chiede in quali comunità mariste egli abbia potuto seguire i corsi secondari, escludendo la Capucinière perché risulta che solo nel 1842 questa casa consentì a ricevere giovani sui 17-18 anni, frequentanti le scuole nel seminario minore della città: la cosa creò allora delle difficoltà e si dovette ricorrere a modifiche del regolamento⁴⁸.

Inoltre sembrerebbe poco oggettivo che nel 1839 Padre Colin potesse presentare un

46. APM, *Epistulae Variarum Generalium*.

47. FA, p. 276, nota 1.

48. FA, p. 122.

45. Suppl. 2, p. 2.

ragazzo di sedici anni, appena arrivato dall'estero, quale appartenente alla Congregazione, dicendo di lui: "Abbiamo già... un piemontese".

E' quindi probabile che non si tratti di Ottavio Molino, ma di un più maturo aspirante piemontese, ospite già da qualche tempo di una comunità marista, che però non ha continuato presso di noi e di cui si son perse le tracce nei registri.

Chissà che non si tratti, sia per i 'due spagnoli' che per il 'piemontese', di Fratelli Coadiutori o di Fratelli Maristi, la cui fisionomia specifica non era ancora particolarmente caratterizzata a quell'epoca.⁴⁹ Circa la loro ammissione, non meno che per l'ammissione di probande dalle Suore Mariste, Padre Colin si comportava allora con la piena autorità di Superiore Generale⁵⁰

Tornando a Padre Molino, sappiamo che egli spese i lunghi anni della sua attività sacerdotale nei collegi e nelle residenze di Francia; visse anche un certo tempo in stretta familiarità con l'anziano Fondatore a La Neylière. Se non fu chiamato in Italia per l'apertura della scuola apostolica di Santa Fede nel 1895 lo si dovette sicuramente all'età avanzata e all'inserimento ormai totale nell'ambiente francese. Morì il 27 gennaio 1907.

Padre Achille Caporali (1903-1957) raccontava di lui ciò che aveva sentito da antichi Padri: le Suore di un convento, dove era solito celebrare, aspettavano le cadenze annuali dei vangeli del figliol prodigo, dell'adultera, di Emmaus... per vederlo piangere sull'altare.

VOCAZIONI DI CISALPINI E TRANSALPINI PRIMA DEL 1860

Iniziata l'epopea degli apostoli, dei navigatori e dei martiri maristi di Oceania, le cui lettere venivano pubblicate negli *Annales de la Propagation de la Foi* ed erano lette ovunque, specialmente nei seminari, un bel numero di savoiarda si lasciò attirare dal bel nome della Società di Maria e dall'eroica missione del Pacifico. Dal 1841 al 1860, anno dell'annessione della Savoia alla Francia, 32 aspiranti o già sacerdoti entrarono rispettivamente nei noviziati di Belley o di Lione; 25 di loro giunsero alla professione e

49. Coste, *Corso di storia*, p. 179.

50. FA, pp. 16-17, 28.

ben 14 partirono per l'Oceania (10 della diocesi di Tarentaise, 3 di Chambéry, 1 di Annecy).

Nello stesso periodo si affacciarono al noviziato due valdostani (Jean-Baptiste Gal, di Torgnon, sacerdote; César-Antoine Garin, di Arvier, ordini minori) e un giovane oriundo genovese (Jean-Baptiste Sandre⁵¹), che però non continuarono.

Arrivò invece alla professione nel 1847, come si è detto, l'astigiano P. Ottavio Molino.

Proponiamo un breve profilo biografico di alcuni savoiarda della prima generazione che ebbero particolare importanza nella storia delle missioni o nello sviluppo della Società.

P. JEAN-MARIE PAGET (1816-1847), MANGIATO DAI CANNIBALI

Oriundo della diocesi di Chambéry, entrato già sacerdote a La Favorite di Lione, è il primo savoiaro a fare professione tra i Maristi (1842).

Fervoroso nella preghiera, sprezzante delle comodità, un po' eccentrico nella tenuta esterna e nelle relazioni, ardente predicatore. Durante la missione tenuta a Meyssse, in diocesi di Viviers, ottiene che tutti i protestanti del villaggio diventino cattolici. Nel giorno della partenza per l'Oceania, tiene un ultimo ritiro ad una comunità di suore; dimentica l'ora e lo devono venire a chiamare; butta alla rinfusa in un baule tutto ciò che ha in camera e sale sulla carrozza. Su quella, incontra un negoziante che aveva cominciato con il proclamare la sua indifferenza religiosa e durante il percorso lo converte così sinceramente che, al termine del viaggio, l'uomo consegna la propria borsa ai missionari.

Si imbarca il 2 febbraio 1845 con Mons. Epalle, via Capo di Buona Speranza. All'inizio di dicembre sono a San Cristoval, nelle Salomoni meridionali, dove vengono accettati dagli indigeni di Makira Bay. Monsignore però decide di proseguire per l'isola più importante di Isabel. Ma il 16 dicembre, appena sbarcati sulla costa, sono aggrediti e feriti dai sospettosi melanesiani. Battono in ritirata, mentre a loro volta gli indigeni fuggono intimoriti dalla fucilata che uno dei marinai di accompagnamento spara in aria a scopo di intimidazione. Il ferito più grave è il Vescovo che, riportato sul battello (dove P. Paget era rimasto a fare la guardia), muore dopo tre

51. Cfr. FA, p. 122.

giorni di agonia, assistito da lui. Lo seppelliscono nell'isola disabitata di St. Georges.

Rientrati a San Cristoval, in attesa del coadiutore (che invece fu successore) Mons. Collomb, i Padri Paget, Jacquet e il Fratel Hyacinthe decidono il 20 aprile 1847 di fare a piedi la traversata dell'isola per andare a ispezionare le coste est, dove si diceva abitasse una popolazione più accogliente.

Nel villaggio dei Toros, in piena montagna, i tre missionari vengono accerchiati: Padre Paget riceve una lancia in pieno petto; Padre Jacquet crolla sotto un colpo di ascia sul cranio; Fratel Hyacinthe prima viene ferito con la lancia e poi finito con il rompicapo. Vengono fatti a pezzi, cotti e mangiati. Avevano rispettivamente 30, 35 e 30 anni.

Purtroppo non si può parlare di martirio a causa di una precedente ruggine con un indigeno di quel villaggio che i missionari avevano minacciato per i successivi furti di un'acchetta, di un maiale e di un'oca. Inoltre, secondo un rapporto del Capitano Auguste Marceau, *"al momento in cui cominciò l'aggressione, uno dei Toros fu ferito da una fucilata sparata da Fratel Hyacinthe, cosa che accrebbe ancora di più la loro esasperazione"*⁵².

Altro è invece parlare dei loro sentimenti interni. Scrive Padre Mayet⁵³: *"Padre Paget aspirava ardentemente al martirio. Non poteva parlarne senza sentirsi tutto trasportato. Poco prima della partenza ci disse: - Se vedessi uno dei confratelli tra le mani dei carnefici e io potessi liberarlo, non so se avrei il coraggio di farlo... - Fu esaudito"*.

IL TRIO EROICO, CONSUNTO DALLE

FEBBRI:

MONS. GEORGES COLLOMB (1816-1848),

P. CYPRIEN CREY (1823-1847),

P. GREGOIRE VILLIEN (1812-1848)

Nel 1844, due preti e un diacono della diocesi di Tarentaise, indipendentemente tra loro, decisero di entrare nella Società di Maria per partire missionari in Oceania a continuarvi l'apostolato di Chanel, di Bataillon e degli altri pionieri. Fecero insieme il noviziato a La Favorite, la professione nell'ottobre 1845 e insieme salparono da Le Havre il 15

novembre seguente.

La figura di maggior spicco è Jean-Georges Collomb, che lasciava la cattedra di dogma nel seminario diocesano. Si era preparato all'insegnamento con quattro anni di studi presso la Reale Accademia di Superga, Torino, e con un anno a San Sulpizio, Parigi, conquistando le lauree in teologia e in *'utroque iure'*. Lasciava la madre vedova e sola, povera contadina che aveva fatto immensi sacrifici per il figlio, perdendo anche un occhio per la cornata di una mucca durante la mungitura.

Subito dopo la professione gli era stata annunciata dal Provinciale Padre Eymard la designazione a Vescovo coadiutore di Mons. Epalle, appena partito per la Melanesia nel febbraio precedente. Chiese il silenzio e fece il lungo viaggio sotto il superiorato di un altro confratello. Occupò il tempo redigendo un suo voluminoso *Giornale* e traducendo dall'italiano in francese due libri di pietà. Viaggiava con loro anche la signorina Françoise Perrotton, 49 anni, la pioniera delle Suore Missionarie della Società di Maria, che fu lasciata a Wallis.

Arrivato a Tahiti, il coadiutore designato apprende la notizia del massacro di Mons. Epalle e deve rivelare di essere il successore. Riesce a fare una visita di undici giorni ai suoi missionari di San Cristoval e riparte per Sydney alla ricerca di un vescovo che lo consacri, ma non ne trova alcuno presente. Noleggia una goletta e affronta altre migliaia di miglia marine per assicurarsi in Nuova Zelanda l'ordinazione episcopale da parte di Mons. Viard. Con un battello occasionale riesce ad arrivare in Nuova Caledonia, a Balade; ma capita proprio nei giorni del massimo pericolo: il 19 luglio 1847 la missione è incendiata dai Kanachi e il giorno dopo viene martirizzato il Fratello Biagio Marmoiton. Il novello vescovo si salva fuggendo a piedi fino a Pouébo, abbandonando nelle mani dei selvaggi mitra, pastorale e tutto il resto.

Nell'agosto successivo ritorna finalmente a San Cristoval e vi trova la desolazione: P. Cyprien Crey, il fraterno compagno di diocesi e di noviziato, ordinato sacerdote a 22 anni con dispensa per poter partire con lui, era morto all'età di 24 anni per febbri e dissenteria; nell'aprile seguente era avvenuto all'interno dell'isola il massacro dell'altro savoiaro, Padre Paget, e dei suoi due compagni. Gli indigeni stessi di Makira Bay continuavano a mostrarsi poco ospitali e restii alla fede.

Mons. Collomb decise di abbandonare momentaneamente quella terra ingrata per cercare di stabilirsi a Woodlark, un'isola di polinesiani che venivano descritti come più

52. Cfr. A. Monfat, sm, *Dix années en Melanésie*, p. 351.

53. I, 249.

accoglienti. Effettivamente i contatti d'inizio furono buoni e il vescovo si dedicò con metodo all'apprendimento della lingua locale. Ma presto cominciarono anche per lui i tremendi attacchi della febbre, che egli annotava sul suo *Giornale* quali *'tributi al clima'*.

Nel frattempo arrivò a Woodlark Padre Grégoire Villien, il terzo savoiaro compagno di noviziato. Mons. Collomb decise di prenderlo con sé e con altri due per tentare una seconda fondazione più a nord, a Rook, isola piccola ma vicina alle grandi terre di Nuova Guinea e Nuova Britannia.

Vi sbarcano il 25 maggio 1848 e si sistemano in una capanna di frasche. Ma a Monsignore crescono le febbri e si aggiungono forti dolori di stomaco. Il battello che li ha portati deve ripartire, abbandonandoli alla loro sorte. Per fortuna gli indigeni si mostrano benevoli. Ma la prostrazione del Vescovo si aggrava ed egli muore totalmente consunto a 32 anni, il 16 luglio 1848. Per mancanza di terreno proprio, viene seppellito nella sabbia della riva, mentre la cerchia degli indigeni canta il lamento funebre: *"L'Epikopo era buono". "Pontefice e vittima"*, aveva scritto egli stesso a Padre Colin nel giorno della sua consacrazione.

Il 13 novembre seguente muore di febbri, a 36 anni, anche Padre Villien.

Nel maggio 1849 gli altri missionari di Rook ripiegano su Woodlark, dove nel 1847 era giunto un quinto savoiaro, P. Eugène Ducrettet, 27 anni, diocesi di Annecy. Gli eroici pionieri avrebbero voluto, malgrado tutto, restare in quelle tragiche isole di Melanesia; ma nel 1850 Padre Colin, con il consenso di Propaganda Fide, decise di ritirarli in attesa di tempi migliori, e li avviò verso la Nuova Caledonia o altrove.

P. JEAN-MARIE VILLARD (1821-1895), IL CAVALIERE DI MARIA

La grande isola del nichel, dopo i vari dolorosi tentativi di un impianto missionario condotti, a partire dal 1843, da Mons. Guillaume Douarre, cominciò ad essere più sicura in seguito alla sua annessione alla Francia nel 1853. Ad essa e alle Figi Padre Colin e i suoi successori destinarono i pochi savoiarda che partirono ancora per l'Oceania dopo la metà dell'Ottocento.

Tra questi ebbe particolare rilievo P. Jean-Marie Villard. Era una vocazione adulta della diocesi di Chambéry e aveva raggiunto

con difficoltà nel 1849 la professione e l'ordinazione; poi l'avevano tenuto per sei anni a predicare missioni nei paesi di campagna.

Nel 1855, a 34 anni di età, raggiunge la Nuova Caledonia e viene destinato a Touho come aiutante di P. Benoît Forestier, il futuro primo superiore di Santa Fede. In assenza del Padre, il nuovo arrivato cade vittima di qualche assurdo sospetto o superstizione da parte della tribù che lo condanna a morte: due assassini lo devono vegliare tutta la notte finché non si addormenti, per poterlo aggredire impunemente nel sonno. Ma l'astuto savoiaro mangia la foglia e incomincia a intrattenere gli aspiranti carnefici, che non ci capiscono nulla, con storie, canti e preghiere ad alta voce finché non torna inopinatamente Padre Forestier, accompagnato da uomini recanti torce accese che mettono in fuga gli avversari.

I missionari non si vendicano, anzi riescono poco per volta ad ammansire quei feroci Kanachi. E cominciano i battesimi.

Tre anni dopo, Padre Villard viene trasferito a Pouébo, dove resta una ventina d'anni. Insorge una guerra dei pagani contro i *'guerrieri della Croce'*, cattolici. Il missionario non vuole spargimento di sangue. Passa due ore in ginocchio davanti al SS. Sacramento e i nemici fuggono spontaneamente.

Per la sua devozione mariana, praticata e propagandata, lo chiamano *'il Cavaliere di Maria'*. Con estrose iniziative e assiduo lavoro ottiene conversioni e fonda cristianità in varie parti dell'isola.

Muore volontariamente tra i lebbrosi di Bélep a 74 anni, nel 1895⁵⁴.

P. CLAUDE-MARIE JOLY (1830-1892), PROCURATORE E VISITATORE DELLE MISSIONI

Oriundo della diocesi di Tarentaise e formato a Belley, è professore a 22 anni nel 1852. Prima segretario di Padre Colin e, dopo le sue dimissioni nel 1854, segretario di Padre Favre, ottiene di partire per Samoa nel 1856.

Dopo due anni di attività missionaria, viene chiamato presso la Procura di Sydney e incaricato del materiale per le missioni. In quel tempo costruisce la chiesa di Villa Maria.

Nel 1884 viene richiamato in Francia

54. Cfr. P. Maurey Georges, sm, a cura di, *Phy-sionomies maristes*.

come Procuratore generale delle missioni, ma tre anni dopo è nominato Visitatore dell'Oceania. Muore a Sydney nel 1892 a soli 62 anni, spossato dai disagi dei viaggi attraverso tutto il Pacifico⁵⁵.

Due suoi nipoti entrano nella Società, ma non sono fortunati nella salute:

- P. Jules Joly parte per le missioni nel 1877, ma arrivato a Sydney si ammala e due anni dopo muore all'età di 31 anni;
- lo scolastico Joseph Joly muore a Sainte-Foy nel 1894 a 37 anni.

**PADRE JEAN JEANTIN (1824-1895),
COLLABORATORE E PRIMO BIOGRAFO DI
PADRE COLIN**

Questo savoiardo della diocesi di Chambéry è ricordato per la grande parte che ebbe nella storia della Società di Maria, incluse le missioni di Oceania.

Aveva fatto gli studi secondari nel seminario di Pont-de-Beauvoisin, importante centro in riva ad un affluente del Rodano, non lontano da Belley, posto di frontiera tra il Regno Sabauda e la Francia, passaggio obbligato dei corrieri da e per l'Italia: "*Chissà che un giorno (del maggio 1836) l'alunno dodicenne non abbia voltato il capo sentendo rullare sull'acciottolato della strada la vettura postale che portava verso Belley il breve Omnium Gentium?*"⁵⁶

Entra a Belley nel 1845 assieme ad altri quattro seminaristi attirati dall'epopea, allora in pieno sviluppo, dei primi missionari di Oceania. Ma i superiori decidono che il brillante studente sia avviato all'apostolato dell'insegnamento ed egli accetta docilmente. Appena ordinato sacerdote viene mandato insegnante prima di dogma e poi di morale in cari scolasticati maristi e successivamente in vari seminari diocesani diretti dalla Società.

Nel 1866 è eletto membro del capitolo generale e l'assemblea lo designa quale uno dei tre commissari incaricati di aiutare Padre Colin nel lavoro della Regola. Così, nel 1868, partecipa, insieme a P. Georges David, alla memoranda seduta in cui il Fondatore riscopre il testo delle sue Costituzioni del 1842 e decide di seguirle come traccia fondamentale per la redazione delle nuove.

Da questo momento, Jeantin e David

diventano i più stretti collaboratori di Padre Colin, mirabilmente uniti tra loro e con lui nel pensiero e nel sentimento, e si giunge speditamente alla preparazione definitiva del testo e alla sua approvazione nel 1873.

In quell'anno Padre Jeantin è eletto assistente generale e conserverà tale carica per vent'anni. Nel 1884, morto Padre Poupinel, diventa l'incaricato delle missioni di Oceania. L'anno seguente lancia il '*Bulletin pour les missionnaires maristes de l'Océanie*', prezioso notiziario per i confratelli dispersi. Nel primo numero, il redattore non manca di confessare la sua nostalgia per il ministero che l'aveva attirato nella Società.

Intanto continua a raccogliere note e documenti sulla vita del Padre Fondatore e redige quaderni di ricordi e di testimonianze che gli servono per conferenze assai desiderate dai novizi e dagli scolastici delle varie case di formazione della Società in Francia, in Inghilterra, in Spagna.

Nel 1886 il nuovo Superiore Generale, P. Antoine Martin (1822-1905), gli conferisce l'incarico ufficiale di comporre la vita del "*T.R.P. Colin, Fondateur de la Société de Marie*". Quando muore alla Neylière il 30 dicembre 1895, sono già stampati i primi tre dei sei volumi; la serie viene completata entro il 1898 sotto la supervisione dell'amico Padre David, deceduto a sua volta a Moncalieri nel 1907.

**VOCAZIONI DALLE EX DIOCESI SABAUDE
DOPO IL 1860**

Dopo il 1860 e fino agli anni recenti, le diocesi dell'ex Regno Sabauda diventate francesi offrirono ancora alla Società di Maria 27 novizi, di cui 22 diventarono professi e 7 partirono per l'Oceania (4 di Tarentaise, 2 di Chambéry, 1 di Nizza).

Nello stesso periodo e limitatamente al 1900, dalle diocesi piemontesi dell'ex Regno Sabauda entrarono in noviziato altri due aspiranti che non giunsero alla professione: il suddiacono Victor Perrouquety, di Torgnon in Val d'Aosta, e l'aspirante Fratello G.B. Artero, di Cercenasco, in diocesi di ...

Entrò invece a Sainte-Foy con decisa aspirazione missionaria, vi fece professione nel 1893, ma venne poi trattenuto in vista dell'impianto della Società di Maria in Italia, un altro astigiano: P. Luigi Falletti (1871-1930). Proveniva dal collegio per la formazione di missionari aperto a Genova nel 1855 dal marchese Antonio Brignole-Sale, già

55. Cfr. "*In memoriam*", Suva 1990.

56. Coste, OM 3, p. 915.

ambasciatore sabaudo a Madrid, Pietroburgo e Parigi, ritiratosi a vita privata per protesta contro la politica anticlericale del governo di Torino. Lo dirigevano i Padri Lazzaristi. Gli alunni in corso di formazione o al termine di questa potevano optare per gli Istituti missionari di loro scelta o restare a disposizione di Propaganda Fide⁵⁷. Il giovane Luigi Falletti, probabilmente nella scia della beatificazione di Padre Chanel (1889), optò per i Maristi, di cui diventerà nel 1924 il primo vice Provinciale in Italia.

PADRE COLIN VEDE BIONDEGGIARE LA MESSE (1844)

Negli anni del suo generalato (1836-1854) il Padre Fondatore vide con gioia e favori la fioritura delle vocazioni sabaude.

"Il 30 maggio -annota P. Mayet⁵⁸- ci disse di aver ricevuto una lettera dei Padri Séon e Girard che aveva da poco mandato per ministero in Savoia. Riferivano che il genere dei Maristi, questo genere semplice, si mostrava quanto mai adatto al paese. Questi religiosi che non ritenevano di avere loro soli la buona maniera di fare il bene, erano assai benvenuti. Molte vocazioni si presentavano".

In un tale ambiente religioso e povero dove le scuole scarseggiavano, Padre Colin prevedeva "quante vocazioni si potranno trovare per i Fratelli Maristi"⁵⁹.

Ma una difficoltà si presentava: *"I Fratelli non potranno venire accettati nel Regno se prima non saranno approvati da Roma: tale è la volontà del Re di Savoia"*, che era allora Carlo Alberto. Motivo di più per spingere a quella separazione delle due Congregazioni che il Padre proporrà nel Capitolo generale dell'anno seguente (1845) e che otterrà il consenso della maggioranza, dando finalmente ragione al saggio Cardinale Castracane che insisteva in tal senso fin dal 1833...

SAVOYARDS E SAVOISIENS...

Ma anche verso i giovani savoiarda meglio preparati che chiedevano di entrare nella Società per il sacerdozio e per l'Oceania c'era, nei noviziati maristi, della prevenzione:

57. Cfr. C. Bona, *Eredi di una tradizione missionaria*, Torino 1897, p. 12).

58. I, p. 180m.

59. Mayet 4, p. 362.

rimproveravano loro una certa rozzezza nel parlare, della trascuratezza nella tenuta esterna e un modo di trattare che urtava abitudini sociali più raffinate. E in parte ciò era vero, almeno presso alcuni individui peraltro dotati di ottime qualità umane e spirituali.

Invece di chiamarli *'savoisiens'* dalla regione di origine, li chiamavano *'savoyards'*, denominazione attribuita agli spazzacamini fuliginosi e ai calderai o stagnini dalle mani screpolate che scendevano dai monti e giravano tutta la Francia per guadagnarsi la vita: un po' la differenza che c'è tra *sardi* e *sardegno* nella nostra lingua.

Padre Colin durante il suo superiorato intervenne ripetutamente contro quel lasciar andare, tipico delle comunità maschili, che tenta di giustificarsi con la semplicità e con lo spirito di famiglia⁶⁰. Nello stesso tempo, però, rimprovera sempre duramente la boria di chi, per qualche difetto esterno attribuibile all'ambiente di provenienza, guarda gli altri dall'alto in basso⁶¹.

Mons. Collomb non aveva al riguardo nessun complesso di inferiorità: a chi gli ricordava la regione di nascita, rispondeva: *"Dite pure savoyard e non savoisien: quest'ultima parola è troppo raffinata per me!"*⁶².

UNA FONDAZIONE IN SAVOIA? (1843)

Nell'agosto 1843 parve aprirsi d'improvviso una possibilità d'impianto dei Maristi in Savoia.

Vennero a Belley Antoine Martinet, Superiore dei Missionari diocesani di Tarentaise, con un altro sacerdote, per informarsi sulla possibilità di aggregazione del loro gruppo alla Società di Maria. Padre Colin fu molto sbrigativo e chiaro: *"A Pasqua vi mando un maestro dei novizi e così la vostra casa viene subito sottoposta al Provinciale della Società... Per tre anni voi lo osserverete. Bisogna conoscersi bene da una parte e dall'altra per vedere se ci conveniamo a vicenda. Se non siamo fatti gli uni per gli altri, ci si ritira da ambo le parti con gli onori di guerra; se viceversa noi andiamo bene per voi e voi per noi, potrete emettere i voti anche prima della scadenza dei tre anni. Tutto qui, Signori.*

60. FA, p. 320.

61. Mayet, 5, p. 449.

62. G. de Bigault, *Pontife et Victime*, p.

*Come vedete, noi non facciamo misteri*⁶³. Ma non se ne fece nulla.

Sette anni dopo, nel 1850, ecco una nuova possibilità: un canonico di Chambéry, ex parroco e già intimo amico del compianto abbé Joseph-Marie Favre, *"offre da 40 a 60 mila franchi alla Società per ottenere in Chambéry due Maristi"*⁶⁴, evidentemente per aprire una residenza di missionari per il popolo. *"Ma ora il paese è in rivoluzione e su una china desolante"*⁶⁵.

LA SAVOIA

"SU UNA CHINA DESOLANTE" (1850)

Questa informazione raccolta da Padre Mayet è relativa alle lotte tra i partiti che si scatenarono in tutto il Regno Sabauda dopo la *'fatal Novara'* e l'abdicazione di Carlo Alberto (23 marzo 1849), e che indussero il giovane Re Vittorio Emanuele II a sciogliere la Camera e a indire nuove elezioni, esortando con il *'Proclama di Moncalieri'* tutto il popolo all'unione.

Nel nuovo governo frutto di quelle elezioni, ecco affacciarsi, prima come Ministro delle Finanze e poi come Presidente del Consiglio, l'astro nascente di Cavour. Questi intuì subito i vantaggi che Torino avrebbe potuto ottenere appoggiandosi sull'altro nuovo astro nascente, Napoleone III, arrivata al potere a Parigi con un colpo di Stato il 2 dicembre 1851. La collusione tra i due porterà, meno di dieci anni dopo, al passaggio della Savoia e di Nizza alla Francia (29 maggio 1860).

Se l'ex parroco di Chambéry e i Maristi che allora trattavano con lui avessero potuto prevedere un futuro così vicino, forse la Società di Maria si sarebbe impiantata in Savoia, avviando un influsso e un reclutamento locale ben diversi da quelli che purtroppo si svilupparono da allora in poi.

Priva di comunità mariste, lontana dalla Casa Generalizia trasferita da Belley a Lione nel 1839, e anche dal centro di reclutamento e formazione che abbandonò La Capucinière nel 1880, la Savoia perse ogni contatto ravvicinato con la Società di Maria.

Restarono soltanto i contatti epistolari con i missionari oriundi, contatti in gran parte stroncati entro il 1852 dalla strage dei pionieri

della Melanesia e poi disseminati attraverso i vari Vicariati di Oceania (specialmente Nuova Caledonia e Figi), dove vennero avviati i pochi savoiarda delle nuove generazioni.

Evidentemente, minore risonanza potevano avere la corrispondenza e le visite dei Maristi che restarono a lavorare nella provincia di Lione (complessivamente 27 dal 1846 ad oggi).

LA PARENTESI MELANESIANA DELL'ISTITUTO MISSIONI ESTERE DI MILANO (1852-1855)

Nel 1850 Padre Colin chiese e ottenne da Propaganda Fide che i Maristi venissero sollevati, in attesa di tempi migliori, dalla responsabilità della missione di Melanesia.

Si offrirono per il ricambio i Padri delle Missioni Estere di Milano, guidati dal Provicario apostolico Padre Reina. Sbarcarono nel 1852 a Woodlark, dove erano ripiegati i residui Maristi che, prima di salpare per altre missioni, li iniziarono alle difficoltà dell'ambiente. In tre anni di sforzi, anche i nuovi arrivati persero vari missionari, tra i quali il martire Beato Giovanni Mazzucconi. Nel 1855 ricevettero essi pure l'ordine di ritirarsi.

Curiose coincidenze: nel viaggio di ritorno i quattro superstiti milanesi furono ospiti dei Maristi di Sydney. In quella Procura era appena arrivato dalla Francia un nuovo missionario savoiaro, P. Jean-Marie Villard, destinato alla Nuova Caledonia. Vocazione adulta ed esperto predicatore in Francia, gli chiesero a bruciapelo di tenere un corso di esercizi spirituali ad un uditorio piuttosto numeroso e composito: Mons. Bataillon, Vicario dell'Oceania centrale, i quattro italiani, 9 Padri Maristi e 4 Fratelli francesi appartenenti alla casa di Sydney o in via per le missioni. Il predicatore riuscì efficace, malgrado la soggezione che poteva incutergli la presenza del leggendario pioniere di Wallis.

Per i milanesi, purtroppo, quella presenza prendeva l'aspetto della convivenza con un loro involontario carnefice... Nel 1852, al momento dell'imbarco per le isole, le allarmanti notizie che provenivano dalla Melanesia avevano deciso i Superiori a lasciare il gruppo libero di scegliere un altro campo di lavoro. Essi si sarebbero volentieri orientati verso le Figi. Ma Mons. Bataillon, incontrato anche allora a Sydney, contrariamente a quanto faranno più tardi i suoi successori,

63. FA, p. 134.

64. OM 2, p. 552.

65. Ibidem.

non gradì la proposta. E così i nuovi arrivati si erano dovuti imbarcare per la dolorosa Woodlark, da cui tornavano allora stremati e decimati⁶⁶.

IL RITORNO IN MELANESIA (1897)

Nel 1897, su invito della Santa Sede e sotto la guida dell'intraprendente Mons. Julien Vidal, Vicario apostolico di Figi, si riprese, e questa volta con successo, la missione della Melanesia. Alcuni Maristi già sperimentati in altre isole sbarcarono a Guadalcanal, nelle Salomoni meridionali, insieme ad un gruppo di catechisti oceaniani.

Purtroppo, nessun ex sabaudo era presente tra loro.

Il primo e l'unico savoiaro che dopo di allora ha fatto ritorno nella zona è Louis-Marie Raucaz (1879-1934), oriundo della diocesi di Chambéry, dal 1903 missionario a Tangarare e dal 1920 Vicario apostolico delle Salomoni meridionali.

Sono invece venuti a prestarvi la loro opera due originari delle diocesi ex sabaude del Piemonte:

- Padre Rinaldo Pavese (1886-1955), astigiano, che operò attivamente a Tangarare, a Visale e nella scuola per catechisti di Gausava dal 1909 al 1934.
- Fratel Roberto Moiso (1883-1967), monferrino, arrivato a Wanoni Bay all'età di 38 anni nel 1921, geniale costruttore di chiese, di case e di ponti. Lavorò per 46 anni continuativi interrotti solo dalla forzata evacuazione in Australia durante la guerra con i giapponesi e da un unico ritorno in Italia. Fratel Roberto è morto a 84 anni per un'accidentale caduta sul lavoro.

Tra i missionari delle Salomoni meridionali aggiungiamo il nome di Padre Remo Centauro (1905-1982), che ha operato a Wanoni Bay e a Takua dal 1935 al 1938: entrata in guerra l'Italia, fu deportato in Australia e, tornata la pace, rientrò in patria. Non sembri completamente stonato questo ricordo di un fiorentino tra gli ex sabaudi, visto che nel 1861 Firenze diventò, dopo Torino, la seconda capitale d'Italia e quindi la sede della dinastia dei Savoia in via di ascesa al trono di Roma (1870).

Per la stessa connessione sabauda e per

la contemporanea ripresa delle missioni in Melanesia, ci pare bello ricordare un altro apostolo piemontese: Mons. Verjus, dei Padri del Sacro Cuore di Issoudun, nato a Oleggio (Novara) il 26 maggio 1860 (tre giorni prima del distacco di Nizza e Savoia!), ed eletto Vicario apostolico a 29 anni. Egli scriveva nel giorno della sua consacrazione: "*Vedere la Nuova Guinea, lavorarvi molto, poi morire!*"⁶⁷. Morrà purtroppo tre anni dopo, nel 1892.

66. Cfr. Coste, *Corso di storia*, p. 235.

67. Cfr. G. de Bigault, *Pontife et Victime*, p.

VOCAZIONI MARISTE DAL REGNO SABAUDO

- QUADRO RIASSUNTIVO -

1. DAL 1841 AL 1860 (FINO ALLA CESSIONE DI NIZZA E SAVOIA)

DIOCESI DI PROVENIENZA	ENTRATI NOVIZIATO	PROFESSI	OCEANIA	PROVINCIA DI LIONE
Annecy	2	1	1	-
Aosta	2	-	-	-
Asti	1	1	-	1
Chambéry	15	11	3	8
Genova	1	-	-	-
Maurienne	-	-	-	-
Tarentaise	13	13	10	3
Non conosciuta	2	-	-	-
Totale	36	26	14	12

2. DOPO IL 1860, DA DIOCESI FRANCESI EX DEL REGNO SABAUDO

DIOCESI DI PROVENIENZA	ENTRATI NOVIZIATO	PROFESSI	OCEANIA	PROVINCIA DI LIONE
Annecy	1	1	-	1
Chambéry	6	5	2	3
Maurienne	1	1	-	1
Nice	7	5	1	4
Tarentaise	12	10	4	6
Totale	27	22	7	15

TOTALE MISSIONARI IN OCEANIA 21:	TARENDAISE	14
	CHAMBERY	5
	ANNECY	1
	NICE	1

3. VOCAZIONI MARISTE DAL REGNO D'ITALIA (1861-1893)

NOME	NATO	DIOCESI	A S.TE FOY	RITIRATO
Locatelli Napoleone	1834	Milano	6.1.1863	8.4.1863
Giovanni, domestico di Mons. Pompallier	?	Roma	?	1836
Perrouquety Victor	1837	Aosta	2.2.1865	22.4.1865
Artero G. Battista	1838	Torino	1.10.1867	29.9.1868
Bicecli Pietro (forse Bisceglie?)	?	Prov. Bari	?	?
Falletti Luigi	1871	Asti	1892	Professo 7.11.1893

L'OPERA

DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

- CONNESSIONI MARISTE E SABAUDE -

Fin dalla prima lettera (4 luglio 1835) in cui il Cardinale Giacomo Filippo Fransoni, Prefetto di Propaganda Fide, comunicò al canonico Jean-Louis Pastre di Lione il progetto della creazione di una missione dell'Oceania occidentale e gli chiese se accettasse di esserne il Superiore, il pratico prelado genovese evidenziava due fondamentali problemi: il personale missionario e la base finanziaria dell'impresa.

L'EVANGELIZZAZIONE DELL'OCEANIA OCCIDENTALE

L'interpellato rispose prontamente il 17 dello stesso mese¹.

Quanto al primo punto, pur dicendosi ormai personalmente inadatto a motivo dell'età e della salute, Pastre manifestava la fiducia di poter trovare tra le sue conoscenze un gruppo di *'buoni preti'* disposti a partire. Quanto al secondo punto, fondandosi sull'esperienza del tempo in cui era stato Prefetto apostolico dell'Isola Bourbon, all'est dell'Africa, comunicava la speranza di poter ottenere passaggi gratuiti sulle navi della Marina francese.

Aggiungeva però di poter contare anche sulla *'pietà di alcuni prelati, specialmente su quella del venerabile Pontefice'* di Lione, cioè l'Amministratore apostolico Gaston de Pins, allora in carica.

UOMINI E MEZZI:

DA LIONE RISPOSTE GENEROSE

Il problema del personale missionario venne rapidamente risolto da Padre Colin, tramite gli imprevedibili incontri di Pastre con il vicario generale Jean Cholleton e con Padre Jean-Baptiste Pompallier, allora cappellano del pensionato della Favorite a Lione², al punto che già il 2 settembre il canonico si sentiva di garantire al Cardinale cinque missionari immediatamente disponibili e *"per l'avvenire, tanti soggetti quanti ne occorrerebbero per l'importante missione"*³.

Nella stessa lettera egli precisava a che cosa alludesse nello scritto precedente quando parlava della *'pietà del venerabile Pontefice'* di Lione: Mons. de Pins avrebbe gradito ricevere da Propaganda Fide una raccomandazione per poter a sua volta sollecitare le *"molte anime generose che in questa città concorrerebbero con mezzi pecuniari"*.

Le *'anime generose'* in questione erano i responsabili e i sostenitori dell'*Opera della Propagazione della Fede*, la fondazione lionese destinata ad avere una così grande importanza nella Chiesa e ad entrare in stretto legame con la storia della Società di Maria e delle missioni di Oceania⁴.

PAOLINA JARICOT (1799-1862)

E IL SOLDINO MENSILE

L'aveva iniziata nel 1818 la di-

1. OM 1, p. 771.

2. OM 2, p. 490.

3. OM 1, pp. 779-781.

4. FA, pp. 16, 61, 148, 163.

ciannovenne lionese Paolina Jaricot, appartenente ad una famiglia di industriali della seta, interessando alcune amiche a una raccolta in favore delle missioni di Oriente. Cresciuto il numero delle collaboratrici, Paolina le aveva organizzate in gruppi di decine, di centinaia, ecc... Il modesto apporto del soldo mensile a cui si impegnavano anche le più povere operaie cominciò a produrre somme imprevedibilmente importanti.

Nel 1822 l'iniziativa ottenne l'interessamento di un gruppo di ferventi laici della città, riuniti in una società segreta denominata *Congrégation de la Sainte Vierge de Lyon*, fondata nel 1802 da uno dei Gesuiti dispersi, P. Pierre Roger, e comprendente sezioni maschili e femminili.

BENOIT COSTE E LA VISUALE UNIVERSALE

Uno dei congregati, anzi l'iniziatore del ramo *messieurs*, Benoît Coste, trisavolo dello storico della Società di Maria, P. Jean Coste⁵, riuscì a far trionfare tra i colleghi l'idea dell'universalità della distribuzione e della raccolta degli aiuti: tutti i fedeli per tutti gli infedeli.

Con questi intenti, il 3 maggio 1822 venne ufficialmente fondata la definitiva *Opera della Propagazione della Fede*. Il nome e il metodo di raccolta restarono quelli di Paolina Jaricot; ma la fondatrice, a cominciare dal 1826, si ritirò sempre più in disparte, impegnata in altre iniziative devozionali e sociali che le procurarono fastidi e dispiaceri gravissimi⁶, mentre l'azione pro missioni fu presa in mano da un Consiglio centrale, interamente composto di laici, alcuni dei quali di stretta cerchia marista.

DOMINIQUE MEYNIS (1800-1887), SEGRETARIO A VITA

Particolarmente verso uno di questi laici, Dominique Meynis, ebbero motivo di mostrare riconoscenza e fiducia per l'appoggio dato alle missioni di Oceania Padre Colin e i suoi successori.

Già iscritto nella *Congrégation* di Lione, Meynis era entrato verso il 1832 tra i Fratelli

5. OM 1, pp. 180, 890.
6. OM 4, p. 303.

Terziari di Maria, diretti dall'allora Padre J.B. Pompallier⁷. Diventato nel 1834 membro del Consiglio della Propagazione della Fede, ne venne designato segretario, carica che conservò fino alla morte⁸.

Nel 1843 chiese di venire accolto nella Società di Maria; ma Padre Colin *"non volle accettarlo perché, diceva, faceva più del bene là che se fosse stato marista"*⁹. La sua casa non era lontana da Puylata e possedeva una cappella domestica dove i Padri assicurarono per decenni la celebrazione della messa. Ma, soprattutto, i Maristi misero ripetutamente a disposizione del Consiglio di Lione Padri propagandisti che circolarono in varie diocesi della Francia per l'impianto o l'incremento dell'Opera e si rivelarono insieme utilissimi per il reclutamento in favore della Società¹⁰.

UN CONTRIBUTO DECISIVO (1836)

Il contributo finanziario dell'Opera per la missione di Oceania fu assolutamente notevole e decisivo. Si pensi che per la prima partenza (1836) era stata fatta la previsione di un fabbisogno di 40.000 franchi. Il Consiglio di Lione decise subito un contributo di 15.000; ma, su pressione di Fransoni e di de Pins, arrivò a 25.000. La rimanenza rimase a carico di Propaganda Fide¹¹ ed evidentemente della Società di Maria, aiutata in questo anche da altri benefattori.

Tra questi ultimi va menzionato il secondo Consiglio dell'Opera, presto aperto a Parigi e con il quale Padre Colin non tardò a stringere buoni rapporti.

Aiuti consimili vennero garantiti a ogni nuova partenza di missionari e in occasione di altre iniziative di notevole impegno finanziario. Si comprende perciò che il superiore generale fosse *"puntuale nel mandare ogni anno ai due Uffici una lettera di ringraziamento"*¹².

L'OPERA RAGGIUNGE LA SAVOIA E IL PIEMONTE

Per il carattere di universalità che Benoît Coste le aveva impresso, l'*Opera della*

7. Coste, *Corso di storia SM*, p. 64.
8. OM 4, p. 311.
9. FA, p. 148.
10. FA, pp. 163, 222.
11. OM 1, pp. 862, 884).
12. FA, p. 222.

Propagazione della Fede non tardò a spingersi nelle diocesi della Savoia e a travalicare le Alpi per raggiungere Torino e poi gli altri Stati d'Italia.

Si direbbe che in Francia l'Opera, malgrado il suo peso finanziario e la spedizione di notevoli somme all'estero, non sia stata ostacolata dal governo: forse perché i beneficiari erano missionari francesi e, come osservava acutamente il Fondatore, "*noi siamo loro più utili di un'armata*"¹³.

Non così andarono le cose nel Regno Sabauda. La storia delle pignolerie governative che contrastarono gli inizi e le fasi del suo successivo sviluppo in Torino e nelle varie diocesi sabaude, è stata ripercorsa da P. Candido Bona, dei Missionari della Consolata, nello studio *'Eredi di una tradizione missionaria*'¹⁴, da cui ricaviamo alcune informazioni.

LE APPRENSIONI DI CARLO FELICE (1824-1828)

L'Opera della Propagazione della Fede fu trapiantata a Torino già nel 1824. Ne prese l'incarico il marchese Cesare Taparelli d'Azeglio, padre del più famoso Massimo e del gesuita scrittore Luigi. (?)

Il marchese Cesare era già segretario dell'*Amicizia Cattolica*, una società che storicamente va considerata la prima organizzazione italiana di laici militanti; egli dirigeva inoltre *L'amico d'Italia*, un mensile di cultura religiosa che concedeva largo spazio a lettere di missionari, sul modello degli *Annales de la Propagation de la Foi* di Lione, diretti dal Meynis.

Ma il governo di Carlo Felice, succube della Santa Alleanza, era molto sospettoso contro le società segrete e, per la scarsità dell'erario, fortemente opposto all'invio di somme all'estero. Perciò il marchese non poté muoversi senza prima chiedere alle Autorità l'approvazione dell'iniziativa. Per assicurarsi una favorevole accoglienza, propose di versare la metà delle somme sperate in qualcosa di utile a livello nazionale, per esempio la distribuzione di sani libri, e di spedire l'altra metà non in Francia, ma direttamente a Propaganda Fide in Roma.

A stento riuscì ad ottenere un'autorizzazione provvisoria prima per la sola

Savoia e poi per tutto il Regno. Senza perdere tempo, il 16 settembre 1824 faceva pubblicare la buona notizia sulla *Gazzetta Piemontese*, organo ufficiale, suggerendo di affidare ai vescovi nelle rispettive diocesi la presidenza della nuova organizzazione. Tre vescovi (Acqui, Novara e Chambéry) vi aderirono subito, promulgando apposite pastorali alle loro diocesi.

Notiamo che l'arcivescovo di Chambéry era, dal 18 luglio di quell'anno, Mons. François-Marie Bigex, l'ex vescovo di Pinerolo, ben conosciuto nella storia marista per la sua opera di consiglio e di sostegno a Padre Colin negli anni 1819-1822.

Malgrado tutte le precauzioni, l'Opera non riuscì a salvarsi a lungo dalle ostilità dei timorosi Ministri sabaudi. Nel giugno 1828 l'*Amicizia Cattolica*, fatta oggetto di una campagna scandalistica (le veniva rimproverato, tra l'altro, un'aperta professione di 'romanesimo'), dovette sciogliersi e con essa cadde, nel Regno, tutta l'Opera che forse le era stata troppo strettamente legata.

SI SPERA IN CARLO ALBERTO (1831-1849)

Salito al trono nel 1831 Carlo Alberto, si riaccessero le speranze. Il segretario del Consiglio di Lione, Dominique Meynis, non tardò a rivolgere alla vicina nazione sollecitazioni per la ripresa.

Gli intermediari furono questa volta alcuni Padri Lazzaristi che cominciarono a contattare privatamente dei collaboratori. Ma, per alcuni anni, l'ambiente non si mostrò favorevole.

Nel 1836 era arcivescovo di Torino il genovese Luigi Fransoni, fratello del Cardinale Giacomo Filippo, Prefetto di Propaganda Fide, che proprio il 10 gennaio di quell'anno aveva affidato alla nascente Società di Maria l'immenso Vicariato dell'Oceania occidentale, confidando nell'aiuto finanziario dell'ormai potente Consiglio di Lione, e si era dato da fare perché si giungesse il 29 aprile successivo all'approvazione pontificia del ramo dei Sacerdoti maristi¹⁵.

Forse al corrente di questi avvenimenti, l'arcivescovo di Torino permise nel 1836 che l'Opera riprendesse in diocesi la sua attività, ma in forma privata, senza pubblicità. Si adoperò anche personalmente presso Carlo Al-

13. FA, p. 273.

14. Torino, 1987.

15. Coste, *Corso di storia SM*, pp. 107-111.

berto per ottenerne l'autorizzazione ufficiale, ma inutilmente.

Torino, 18.12.1991

Più fortunato fu, l'anno seguente, il vescovo di Pinerolo Mons. Andrea Charvaz, precettore dei Principi reali Vittorio Emanuele (il futuro 'Padre della Patria') e Ferdinando di Genova: questa volta il re si disse disposto a lasciar fare, ma a condizione che una quarta parte delle offerte raccolte *"fosse prelevata per aiutare le missioni fra i protestanti, quelli che noi chiamiamo i barbèt"* (valdesi).

Nel 1838, sotto la pressione dell'influente ministro degli Esteri conte Solaro della Margarita, nuovo passo avanti: il re concede l'autorizzazione, con la clausola che i laici siano esclusi dalla direzione. A partire dal 1841, però, Carlo Alberto stesso comincia a concorrere con un contributo di £. 1.500.

Fuori Torino, appena concessa l'autorizzazione, fu una gara tra i vescovi del Regno per promulgare l'Opera, rendendola anzi talvolta obbligatoria nelle proprie diocesi.

PARLANO LE CIFRE

Le statistiche presentate da C. Bona¹⁶ indicano il progresso della raccolta negli Stati Sardi:

£.	100	nel 1827
£.	7.152,65	nel 1836
£.	305.468,91	nel 1845

E il progresso continuò, con alterne vicende dovute alle guerre del Risorgimento, almeno fino al 1863, ultimo anno segnalato in elenco redatto dal canonico torinese Giuseppe Ortalda, responsabile centrale dell'Opera nell'ex Stato Sabauda.

Certo, in quello stesso periodo la Francia si mostrava un modello inarrivabile:

Franchi	22.915,35	nel 1822
Franchi	649.885,43	nel 1836
Franchi	2.019.103,53	nel 1845

Unendo a quest'ultima somma gli apporti delle altre nazioni cristiane in cui l'Opera era stabilita, si arrivò nel 1845 a Franchi 3.707.561,51 complessivi.

16. Op. cit., p. 12.